

*«La conobbi nel 1915, quando io mi preparavo per la S. Vestizione il 21 Ottobre. Lei era appena entrata in Convento nella casa di Genova. Abbiamo passato assieme 7 mesi, io come Novizia e lei come Postulante, per partire assieme il 15 Maggio per il S. Noviziato. Se devo parlare schiettamente di suor Pia, e ci si ferma al suo esteriore, ci si trova di fronte ad una persona che, data la sua statura e la sua cortecchia esterna, non si sentirebbe di avvicinare. Ma se un attimo si alza quel velo che la nasconde, allora si scopre un'anima tutta di Dio, limpida e pura come l'acqua, buona come un angelo, che non è nemmeno capace di concepire un pensiero cattivo; retta, ma di quella rettitudine che sarà il poema e per questo il calvario di tutta la sua vita; di un'umiltà che sa nascondere completamente tutte quelle doti di cui è stata fornita in abbondante misura.*

*E chi dice tutto questo è una sua consorella che, come tante altre, vicino a suor Pia ha provato a sentire quella distanza che a tutta prima si subiva avvicinandola; però, per grazia di Dio, non mi sono fermata a ciò che provava la mia natura, ma ho pregato la mia ottima ed esperta M. Maestra, suor Edvige, perché mi aiutasse a vincere me stessa nei riguardi della mia Consorella.*

*Difatti, come da buona giardiniera, incominciando dal secondo giorno del mio Noviziato, mi ha messo a fare tutti gli uffici assieme [a suor Pia], e allora ho potuto vedere quali tesori si racchiudevano in quel cuore in apparenza altero; e sebbene Novizia, ho potuto vedere da vicino tutte le virtù, tante volte eroicamente praticate; e mi trovavo tanto bene, perché vicino a questa Consorella, ero sicura di non mancare nemmeno alle più piccole prescrizioni volute dalle nostre S. Costituzioni, e mi aiutava ad essere più buona e a vincere me stessa.*

*Mi permetto di raccontare un piccolo particolare, perché, trattandosi di una Novizia di soli due mesi di Noviziato, ha la sua importanza. Era di Domenica, quindi si poteva parlare e anche ridere, perché tempo di ricreazione; eravamo un gruppo di Novizie tutte unite, e non ricordo il discorso che tenevamo, solo ricordo che io, la più ardita tutto ad un tratto dico: «Chissà che un giorno qualcuna di noi diventi Superiora!». La cosa è terminata così, con una bella risata. Però suor Pia, appena ci siamo trovate sole, mi ha detto: «Suor Orsola, si ricordi che un posto non invidiato è l'ultimo posto. Questo dobbiamo scegliere per noi: facciamoci piccole, e con più ragione potremo ottenere ed attendere che Gesù ci dia la mano. Siamo contente di far cose piccole, senza strepito, perché se ci arrischieremo a fare cose grandi sotto colore di zelo, Egli ci lascerà sole e noi resteremo nella nostra*

*impotenza». Ho voluto trascrivere questo pensiero che a me, a quel tempo, ha fatto riflettere molto, tant'è vero che non ne ho perduto parola e lo tengo ancora scritto nel mio notes; tante volte nella vita mi ha fatto del bene. Da questo si può fare un concetto dello spirito da cui era animata questa mia Consorella.*

*Terminato l'anno del Santo Noviziato, il 15 Maggio del 1917, siamo state subito mandate all'Ospedale militare contumaciale "Andrea Costa". Suor Pia è stata destinata alla Direzione di cucina con n. 1050 ammalati, ed io in un reparto con n. 150. Tutte e due non avevamo mai visto ospedali, eravamo insieme per aiutarci a vicenda. L'ufficio che doveva svolgere in cucina suor Pia non era indifferente perché era di grande responsabilità; perciò necessitava serietà, competenza amministrativa, e, più di tutto, un grande spirito religioso, sentito e praticato alla perfezione, dovendo lavorare tutto il giorno con un buon numero di soldati e, a dire la verità, non tutti erano come avrebbero dovuto essere. Ma suor Pia ha saputo compiere ogni cosa perfettamente bene, tanto da meritarsi i migliori elogi dei Superiori.*

*Però, nel nostro piccolo ambiente religioso composto da n. 9 Suore, solo Dio saprà quanto ha avuto motivo di soffrire.*

*In quel tempo un buon numero di Suore erano state chiamate negli Ospedali al fronte e in diversi militari qui in Italia, e allora penso che i nostri venerati Superiori qualche volta avranno fatto come hanno potuto. Quindi a noi è toccata una Superiora che, senza offendere neanche lontanamente tutto ciò che può essere stato di buono e virtuoso in Lei, nella sua vita privata, mancava di ciò che era necessario alla direzione di un Ospedale del genere, e, assieme a Lei, di Suore professe non ne avevano da dare. La M. Angelica, allora Madre generale, nel partire per l'Ospedale disse alla Superiora che, sia per scrivere e per ogni cosa di una certa importanza, ricorresse alla Novizia suor Pia. Tutto questo, sebbene fatto con una certa prudenza e criterio, ben presto è venuto a conoscenza delle suore anziane e allora è cominciata la sofferenza, il martirio della nostra Consorella. E sebbene soffrisse col sorriso sul labbro, quale spina al suo sensibilissimo cuore Dio solo lo sa. Io la vedevo e seguivo da lontano; qualche volta mi sono permessa di fare qualche domanda in proposito, ma da Lei mai è uscita una parola: si riempivano i suoi occhi di lacrime e poi diceva: «È niente in confronto della grazia della vocazione».*

*In riguardo alla sua delicatezza, mi permetto di raccontare quanto segue. Una mattina che dall'Ospedale andavamo in via Canova, nella nostra casa dell'Istituto per le confessioni,*

tutto ad un tratto Lei, così rigida e misurata nelle parole, mi dice: «Suor Orsola, che bello se noi due fossimo in una clausura: potevamo stare assieme tutta la vita e aiutarci». (Allora eravamo ancora Novizie del primo anno). A me ha fatto piacere sentire questo. Ma a Lei è bastato aver pronunciato queste parole, uniche in tanti anni che siamo state assieme, le sole che abbia sentito uscire dalla sua bocca, per essere subito turbata e farne penitenza stando 10 giorni senza parlarmi, eccetto quand'era necessario. In quei giorni si limitava quasi al puro saluto religioso, e faceva tre discipline (e il bello è che me le ha fatte fare anche a me, perché avevo accolto con piacere quella parola).

Suor Pia era un'anima Eucaristica nel vero senso della parola. Lei viveva col pensiero a Gesù Sacramentato e anche nel secondo Ospedale Missioni estere [di] Milano, adibito ai militari feriti, col permesso della nostra Superiora, quante notti abbiamo passato assieme, anche fino alle 12 e l'una di notte, in preghiera per le anime Consacrate e per i Sacerdoti, perché il Signore ci aiuti a fare bene, perché eravamo giovani e sentivamo il bisogno dell'aiuto di Dio. In quel tempo era sempre Suor Pia che m'invitava "se mi sentivo di passare qualche ora vicino a Gesù". Quanta gioia in quelle ore, e quanta forza si attingeva per poter lottare il meglio possibile al[l'in] domani. E per grazia di Dio queste ore di adorazione abbiamo potute continuarle anche dopo la guerra, perché tutte e due siamo state destinate ancora assieme in Via Canova; trovandoci con M. Anacleto, allora Superiora di quella casa, e anch'Essa anima di preghiera, con tanta facilità acconsentiva a questa veglia notturna. E tante volte alla mezzanotte ci sentivamo stanche, [allora] Suor Pia mi diceva: «Sediamoci qui, sulla predella dell'Altare» e, ad imitazione dei soldati al sepolcro, continuavamo ancora in adorazione; e anch'io, vicino a quest'anima così buona e fervorosa, mi accendevo della Sua sete eucaristica. Quante volte venivamo a casa dalla vegli notturna, eravamo stanche, e dopo aver preso in fretta un po' di caffè-latte, ci mandavano al mercato, alla questua, e questo ci costava molto. Appena fuori delle porta a me, sempre la meno mortificata, veniva spontaneo dire: «Questa mattine ne avrei fatto proprio a meno!» e lei: «Vede, suor Orsola, anch'io, ma facciamo così: pensiamo che forse in questo momento qualche Missionario si trova in viaggio, chiamato d'urgenza, e con le sue sole forze non riuscirebbe a tempo per dare un Battesimo, oppure salvare qualche anima. Offriamo i nostri passi perché sia alleggerita la sua sofferenza e possa arrivare in tempo. Così anche noi con poco cooperiamo alla salvezza di quell'anima». E con questi pensieri, con gioia, facevamo quanto ci era stato comandato.

*In sette anni che siamo state assieme potrei far giuramento che con suor Pia, benchè ci sentissimo tanto unite, non si è mai potuto fare uno sfogo che avesse impronta di lamentarci, di critica, di mormorazione, di noia...mai, quando si era per cadere alla prima parola bisognava troncarsi; la nostra amicizia era basata solo sull'aiuto scambievole avendo per base Iddio, e per animarci ogni giorno a ricominciare senza perdonare a noi stesse e lasciare impunita la più piccola cosa.*

*Suor Pia sia in calligrafia che per esprimere i concetti in espressioni, riusciva molto bene. Mi ricordo ancora che in questi anni che eravamo in via Canova, era arrivata una M. Delegata dall'America. M. Chiara, mentre suor Pia scriveva, nel passarle vicino, vide quella giovane suora come scriveva. E ho sentito che diceva: «Come scrive bene! Se si conserverà così com'è, chissà che un giorno possa essere una speranza per la Comunità!». Io, senza essere vista, ho sentito, e si vede che ha sentito anche suor Pia, perché, senza essere vista, l'ho sentita esclamare: «Signore, perché non mi fate scrivere come una gallina?!», e poi ho visto i suoi occhi pieni di lacrime.*

*Quello che più distinse suor Pia era la sua vita interiore al massimo grado e per questo il suo desiderio di amare Gesù nel nascondimento. Invece purtroppo, ancor prima dell'età voluta dalle nostre Costituzioni, è stata eletta M. Maestra delle Novizie e ha coperto questa carica con lode per 10 anni.*

*Sebbene lontane e per vie diverse, non è cessata la nostra reciproca amicizia fraterna, perché aveva solo per fine Iddio. Quindi, anche da lontano, anche quando anch'io avevo le mie piccole responsabilità in qualità di Superiora, ho potuto trovare sempre, in qualche circostanza, un vero e grande aiuto, sebbene lontana da suor Pia, e anche in quest'ufficio come M. Maestra delle Novizie, solo Iddio saprà quanto bene ha profuso in quelle anime a Lei affidate.*

*Nel Capitolo del 1935 è stata eletta come Madre Generale M. Anaclea e suor Pia è stata eletta come Segretaria generale. ma anche in questo ha sempre conservato il suo spirito retto, anzi affinato di più, e più ancora ha cercato solo il nascondimento. Solo Dio sa in questo compito, che ha tenuto per la durata di 18 anni, il lavoro che ha fatto (altri potranno parlare su questo lavoro). Io dico solo che la nostra Rev.ma M. Anaclea ha fatto onore alla nostra cara Comunità e ha tenuto egregiamente e con decoro il suo posto di Madre; ma si può anche dire, senza tema di errore, che dietro alle quinte il lavoro più forte, più genuino, più penoso, è stato fatto dalla sua Segretaria, Madre Pia. Poteva dire benissimo, senza tema*

*di esagerare, questa preghiera: «Fate, o Signore, che lavori molto, che io soffra molto, ma che nessuno di coloro che amo si avveda del mio nascosto sacrificio. A tutti date la gloria, a me l'oblio». Questa era la preghiera che, più volte al giorno ripeteva anche da giovane, e che insegnava anche a me (e che purtroppo io non ho appreso!): a lei il Signore l'ha presa in parola e l'ha esaudita appieno.*

*Suor Pia nello spirito si è sempre conservata giovane e ricca di quell'umiltà che solo Dio poteva conoscere e qualcuno che poteva seguirla da vicino; di riverbero era ubbediente sino allo scrupolo, se così si può esprimere.*

*Mi ricordo nel 1953, era Vicaria generale, ed io in quel giorno mi trovavo per caso a Genova in Segreteria. È arrivato il Confessore e nessuna era pronta per andare; la Rev. Madre generale la chiama e le dice: «Svelta, vada lei, intanto che si prepara qualcuna». Lei, che stava scrivendo, certo cose di una certa importanza, risponde: «Ma ora come faccio? E poi non sono nemmeno preparata...» e la Madre: «Lasci tutto e vada, vada». Lei parte e dopo poco tempo ritorna. Eravamo sole e aveva un biglietto in mano. Io le dico: «Ebbene?» e lei mi fa vedere il biglietto dicendomi: «Vede? Io devo essere sempre pronta ad ogni istante. Così uso ancora il metodo antico di quando eravamo giovani. Del resto come farei?». Io l'ho guardata, e in silenzio, trovandomi dinanzi a una M. Vicaria generale con tanta umiltà, mi sono sentita confusa.*

*Sono piccole cose, ma a me pare di grande importanza esaminandole da vicino.*

*Mi ricordo del 17 settembre 1953, quando è stata eletta Madre generale. appena ci siamo trovate sole mi ha detto: «io spero che almeno lei che mi conosce non sia colpevole di quanto è avvenuto». Ed io, di risposta: «Veramente, se avessi potuto darne due, l'avrei fatto». E lei subito: «Ma lasciamo fare a Dio, Lui ci penserà»...e purtroppo ci ha pensato proprio nel momento che nessuno ci pensava.*

*E ora cosa debbo dire? Se dovessi parlare ne avrei dei giornali da dire, ma non si può scrivere. È meglio lasciare qualche cosa nella penna, perché la sua vita è tutto un lavoro di grazia nascosto agli occhi nostri. Solo Dio, che conosceva la sete di nascondimento di quest'anima, l'ha esaudita in pieno e ha fatto sì che anche la sua morte avvenisse in un modo così misterioso, che solo Gesù, con i suoi Angeli, ha voluto esservi presente e raccoglierne l'ultimo respiro per tema che quell'istante così solenne non fosse profanato da nessuna creatura.*

*Così colei che avrebbe voluto essere nascosta all'occhio umano, ma vivere solo in Dio, e bramava che il suo operato fosse visto solo da Lui, è stata esaudita non solo in vita, perché nessuno potrà mai comprendere il lavoro della nostra Venerata M. Pia, ma anche in morte. Gesù l'ha rapita perché l'ultimo anelito fosse accolto solo da Colui che è stato sempre e solo l'unico oggetto di tutti i Suoi pensieri e affetti.*

*P.S. Io ho ubbidito a quanto mi è stato chiesto. Se tutto questo non serve a nulla, tanto meglio. Se queste poche righe messe insieme alla buona, perché io non so fare di più, possono servire a far conoscere qualche cosa della nostra grande Rev.ma Madre, ne sia tutta la lode a Dio. Io ho solo ubbidito (e con dispiacere ho dovuto dire tanti piccoli particolari passati tra noi, ma so che tutto questo è pura verità)».*